

## Tre Scene

Omelia Ss. Pietà di Cannobio

Cannobio, 7 gennaio 2020

A due anni esatti dal prossimo quinto centenario, che celebrerà l'evento prodigioso occorso appunto cinque secoli fa alla venerata immagine della Pietà di Cannobio, che ha voluto essere per la città e il contado un segno della misericordia di Dio, sono contento di essere qui in mezzo a voi, anche perché questa sera vorrei proporvi come la prima sintesi, un momento di sosta, dopo la visita pastorale che ho fatto nello scorso novembre, proprio dell'Unità Pastorale Missionaria di Cannobio. Vi dirò tre piccole cose organizzate come "tre scene", come se stessimo ammirando le cappelle di uno dei nostri Sacri monti, a cui vi guido cercando di suscitare la vostra attenzione e il vostro interesse, per cogliere il segreto profondo e renderlo presente e attuale per noi oggi.

### Prima scena

Entriamo nella sala e ci sediamo a tavola. È la tavola imbandita per la Pasqua, con le luci sfavillanti della Pasqua. Il bambino più piccolo ha il compito rituale di rivolgere la domanda che abbiamo ascoltato anche nella prima lettura e a cui risponde il padre (il *pater familias*) «Che significa il rito di questa sera?» Che cosa significa questo rito? Perché ogni anno lo dobbiamo ripetere? E perché tanta gente arriva a questo rito? Se perdessimo questo momento, non avremmo più un luogo di incontro per sederci alla tavola comune. Cosa fa il rito? Costruisce legami! Per costruire legami ci vuole un rito. Questi due aspetti sono contenuti nel capitolo 21 del "Piccolo principe" di Saint-Exupéry, nel quale si dice infatti che: *"nessuno di noi diventa importante nella vita, se non costruisce un legame per cui io divento unico e singolare per te!"*. Non sono uno dei tanti, ma sono uno solo, singolare, come il marito lo è per la moglie, la moglie per il marito, i figli per i genitori, i genitori per i figli, l'amico per gli amici! Noi diventiamo singolari solo se costruiamo legami, e per costruire legami ci vogliono riti.

Perché? Perché il legame ha da essere non un legame che costringe, ma un legame che libera – noi non pensiamo che siano legami liberanti quelli che vi ho appena ricordato: sono invece tutti legami che liberano, o almeno dovrebbero essere tali, come legame tra il marito per la moglie, tanto è vero che se una delle due parti diventa soffocante, l'altro/altra si sottrae. Uno però non potrebbe sentirsi oppresso se non ha l'intuizione che esista anche un legame che libera –.

Per costruire legami liberanti bisogna sedersi alla stessa tavola, e la tavola della Pasqua è il rito per eccellenza. Celebrando riti noi dunque attuiamo che cosa? Ritornando alla prima scena, vediamo che siamo fatti per la gratuità, siamo fatti per donare all'altro una cosa, di cui l'altro non avrebbe diritto, ma semplicemente gliene facciamo dono, in modo che l'altro, a sua volta assolutamente in modo libero, ci restituisca un dono. E non è importante il dono in sé, ma che il dono costruisca relazioni, dunque legami!

Ecco perché ci vogliono i riti. Noi non lo sappiamo chiaramente, ma veniamo in chiesa, compiamo anche i riti sociali, ma talvolta con sottinteso un qualche interesse – *io dò una cosa a te, perché domani tu potresti dare una cosa a me* – invece il dono è libero, gratuito, dice che non siamo solo soggetti o macchine da lavoro, ma che siamo persone che possono permettersi il lusso di scambiare doni.

Questa è la prima scena. Per questo il bambino chiede che cosa significa questo rito per noi... e per questo la casa dove si celebra la gratuità in un tale modo, è la casa dove non passa la morte, perché l'Angelo sterminatore passa oltre sulle case segnate col sangue dell'agnello pasquale (cfr. *Es 12, 21-27*, prima lettura). Non passa la morte, ma passa la vita, la vita delle relazioni all'interno, mentre la morte resta fuori. La stessa parola Pasqua significa infatti "passare oltre".

## Seconda scena

Entriamo nel giardino. È lo stesso percorso che Gesù ha fatto dopo l'ultima cena, probabilmente la cena pasquale. L'evangelista Giovanni era il più giovane e forse proprio lui ha dovuto formulare la domanda rituale per dare inizio all'*Haggadah* pasquale, il racconto della Pasqua: "Che significa questo rito per noi?" E Gesù, dopo aver mangiato con loro la Pasqua, esce e va nell'orto degli Ulivi. Nel vangelo di Luca che è stato proclamato (Lc 22,39-46), abbiamo ascoltato:

*«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42)*

Nella storia e nel pensiero della Chiesa, questo dialogo di Gesù con il Padre ha causato una lunga riflessione critica su come Gesù abbia potuto rinunciare alla sua volontà, per fare la volontà del Padre. Anche a noi capita di farci determinate domande di fronte alle dure prove della vita – è di questi giorni la drammatica notizia dei sette giovani travolti nella zona di Bressanone, e come questo, tanti altri avvenimenti ci interpellano... –. In questi giorni ho letto alcuni dati preoccupanti: in Italia per il gioco d'azzardo spendiamo quanto l'intera spesa sanitaria nazionale, che è l'equivalente di tre finanziarie, una cifra impressionante, pensando a ciò che occorre per ospedali, cure e farmaci. E si tratta solo del gioco legale. Un altro fenomeno grave è l'alcolismo giovanile.

Dunque, Gesù va nel giardino degli Ulivi, dove per lui è difficile assumere su di sé la sofferenza, il dolore, la fatica. Noi preferiremmo asportarli così come si opera un tumore, ma anche dopo l'asportazione del tumore quanta cura si richiede per una reale guarigione! Gesù lo ha capito. Questo è anche ciò che distingue Gesù da Giovanni Battista: egli non separa il male dal bene, ma lo vince, lo scioglie, attraversandolo e ricostruendo l'umano dal di dentro. Il male è causato dalle relazioni malate che procurano danno all'altra persona. Ciò capita anche a noi: si pensi alla morbosità della gelosia, che prima di far male agli altri, fa male a noi, rode e corrode noi.

Gesù è nel Getsemani, simbolicamente richiamato qui dalla Sacra Costa, che custodisce un messaggio che può essere espresso in questo modo: la scelta di Gesù di aderire alla volontà del Padre, genera un sudore che assume tutto il sangue dell'umanità! Solo l'evangelista Luca descrive la scena del trasudamento di sangue di Gesù al Getsemani. Questi particolari debbono suscitare in noi il proposito di diventare gente più misericordiosa, più capace di attenzioni, di vicinanza, di prossimità, di compassione! Abbiamo perso questo tratto che per noi italiani era distintivo della nostra umanità, dell'*humanitas* classica. Dobbiamo sostare allora su questa scena...

Come vi dicevo nella storia della teologia, nella riflessione cristiana, il momento del Getsemani, è sempre stato molto difficile da comprendere, e fu risolto al concilio Costantinopolitano III (681) da un grande vescovo teologo, usando l'immagine dell'"accordatura": la volontà del Padre e la volontà di Gesù trovano la loro "accordatura" – immagine suggestiva! – : né l'uno contro l'altro, né l'uno antagonista dell'altro, ma vanno intesi come due strumenti che si accordano. Fu san Massimo il Confessore ad indicare la via, che per questo ha pagato con la vita! Questa è la seconda scena.

Voi siete fortunati per avere ricevuto in dono questo segno. Aggiungo che sono stato molto contento della visita pastorale in questa vostra realtà, tutto sommato ben proporzionato tra il capoluogo, Cannobio con la perla di Cannero, e tutta la Valle Cannobina, che forma questa zona incantevole a nord del Verbano. Non dimenticate che il vostro simbolo è proprio l'immagine della Pietà!

## Terza Scena

Ora sono in grado di portarvi a visitare la terza scena: nella città. Siamo partiti dalla tavola, passando al giardino, e infine approdiamo nella città! È la città che ho ammirato durante la visita pastorale, con le cose belle che ho potuto apprezzare, come la cura degli anziani nella casa di riposo, i tanti gruppi di volontariato, i residenti affezionati dei paesi della valle, rappresentati stasera anche

dalla presenza significativa dei sindaci. A conclusione vorrei dire almeno tre cose su cui puntare nel futuro.

La prima cosa importante chiede di dare molto tempo ai nostri ragazzi e giovani. Magari diamo meno cose, perché è più facile dare cose. Invece dedichiamo e diamo più tempo. In effetti oggi la moneta più difficile da spendere è quella del tempo. È arrivato anche un nuovo coadiutore, don Alessandro, segno dell'attenzione della Diocesi per i vostri giovani. Non sciupate l'occasione.

La seconda cosa importante domanda di stare vicino alle persone anziane. Sono rimasto impressionato dalla bellezza della vostra casa di riposo, ben tenuta, ariosa, in mezzo a tanto verde e anche il suo sviluppo realizzato con intelligenza e sapienza, con tanti volontari intorno. I giovani e gli anziani siano le due scelte pratiche, per arrivare a celebrare nel 2022, il cinquecentesimo anniversario del prodigioso miracolo della Sacra Costa, con uno slancio grande.

E, infine, l'ultima indicazione, la terza, che vi consegno è di cercare di diventare un'unità pastorale capace di socialità. Non chiedetevi che cosa può fare la città per voi, ma piuttosto chiedetevi cosa voi potete fare per la città! Con i piccoli gesti, perché la società si costruisce goccia a goccia dal basso. Mi rivolgo ancora ai sindaci che conosco personalmente e dico che dobbiamo avere la forza per cambiare il volto della città, per non essere gli italiani da barzelletta. Uno di questi atteggiamenti è proprio la responsabilità sociale. Non dite che ciò che è di tutti non è di nessuno, ma agite come se ciò che è di tutti fosse di ciascuno. Questo il mio augurio!

**+Franco Giulio Brambilla**  
**Vescovo di Novara**